

Mafia Capitale nell'aula-bunker battaglia sulle intercettazioni

A Mafia Capitale è caos intercettazioni. Troppe, interpretate in contrasto, molte non ancora consegnate. Mentre i giudici di appello hanno escluso l'aggravante del metodo mafioso per Emilio Gammuto, uno dei collaboratori di Salvatore Buzzi che era stato condannato in abbreviato, il maxiprocesso, con i 46 imputati alla sbarra nell'aula bunker di Rebibbia, si avvia alla chiusura dell'istruttoria dibattimentale. Sarà quella la sede per capire se quello di Carminati e Buzzi era un vero e proprio clan.

Pierucci all'interno

Mafia Capitale, in aula il caos intercettazioni

► I periti di tribunale, accusa e difesa in disaccordo sulle interpretazioni

► Ancora oltre 200 ore di registrazione da riportare su carta entro fine mese

LA CORTE D'APPELLO HA PRECISATO: «L'AGGRAVANTE MAFIOSA ESCLUSA PER GAMMUTO MA NON PER GLI ALTRI»

DIVERGENZE SU UN DIALOGO TRA CARMINATI E BRUGIA: SCONTRO SULLA PAROLA "STECATE"

IL PROCESSO

A Mafia Capitale è caos intercettazioni. Troppe, interpretate in contrasto, molte non ancora consegnate. Mentre i giudici di appello hanno escluso l'aggravante del metodo mafioso per Emilio Gammuto, uno dei collaboratori di Salvatore Buzzi che era stato condannato in abbreviato, il maxiprocesso, con i 46 imputati alla sbarra nell'aula bunker di Rebibbia, si avvia alla chiusura dell'istruttoria dibattimentale. Sarà quella la sede per capire se quello di Carminati e Buzzi era un vero e proprio clan. L'altro giorno, infatti, la corte d'appello ha tolto l'aggravante del "me-

todo mafioso" per Emilio Gammuto, socio del ras delle Coop. Decisione che è sembrata aprire le prime "crepe" nel maxiprocesso, tanto che ieri è dovuto intervenire Luciano Panzani, presidente della Corte di Appello di Roma: «L'aggravante - la nota - è stata esclusa con riferimento all'elemento soggettivo». Precisazione quasi scontata, che pare più un messaggio "politico", per evitare rotte di collisioni con la Procura. Panzani aggiunge: «La decisione non incide sull'esistenza dell'ipotizzata associazione mafiosa a carico di altri imputati non oggetto del giudizio definito in appello».

Ma sul processo principale pende

anche il rischio delle intercettazioni e della loro interpretazione. L'esercito di periti nominati dal tribunale per sbobinare i 18.200 progressivi contenenti complessivamente oltre 870 ore di conversazioni, tra ambientali e telefoniche entro il 30 gennaio dovranno con-



segnare un'ultima fetta di lavori, duecento ore di intricate conversazioni ambientali da riportare su carta. Altrimenti rischiano di finire di nuovo bacchettati dal presidente della corte, Rosanna Ianniello, che a dicembre aveva convocato i periti già nominati, li aveva redarguiti e ne aveva incaricati altri 16 per rafforzare il collegio. Non bastasse questo, fruscii, interferenze e problemi interpretativi hanno creato diverse spaccature, tra i periti nominati dal tribunale e il consulente tecnico del pm. Un vero caos, appunto. Dai possibili effetti anche sul processo.

I CONTRASTI

Circa la metà delle intercettazioni ricostruite dai primi, infatti, sono difformi da quelle realizzate dai consulenti dell'accusa. Tanto che è stato dato incarico al responsabile del collegio peritale di dipanare i casi più eclatanti. Terzo ordine di contrasto, anche le intercettazioni

lette in aula dagli ufficiali del Ros presentano difformità. Risultato? Ognuno (tribunale, procura e difesa) ha dato agli stessi colloqui telefonici un'interpretazione diversa. Il caso è tornato in ballo ieri con le intercettazioni riguardanti l'imputato Rocco Ruotolo. Le trascrizioni dei periti del tribunale sono piene di omissis e di «conversazione non comprensibile», mentre quelle dei consulenti del pm sono complete. Si fa una prova in aula, allora. E si scopre che alcune intercettazioni sono chiare solo se ascoltate con la cuffia. Lo sottolinea il pm Luca Tescaroli, la corte prende atto. Altro esempio, questo di battaglia condotta dalle difese, su una telefonata del 13 dicembre 2012 fuori dal bar di Vigna Stelluti durante un colloquio tra Massimo Carminati e Riccardo Brugia.

L'INCONTRO

Nella prima parte Carminati parla al telefono con Carlo Pucci, usan-

do utenze dedicate. Brugia, pensando erroneamente che l'interlocutore fosse Riccardo Mancini chiedeva sorpreso al Nero se avesse utilizzato una utenza «in chiaro». Carminati ribatte «questo è un telefono in chiaro?». «È un telefono storto che c'ho io e Carlo»; «questa (scheda ndr) mi dura un mese poi la butto». Lo scontro è su una parola: «steccate», cioè tangenti, anziché «ste cose». Il dialogo tra i due riguarda Riccardo Mancini, ex ad di Eur Spa. Il Nero dice: «È lui che ce sta a passà i lavori buoni perché funzioni questa cosa ...». E Brugia: «Ma è lui quello che ... gli fai avere le steccate...». Gli avvocati Alessandro Diddi e Ippolita Naso che assistono rispettivamente Salvatore Buzzi e Massimo Carminati hanno già sollevato la questione interpretativa. E ora chiedono il riascolto.

Adeleide Pierucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA